



Registrata presso il Tribunale di Milano n. 378 del 23/06/2010 - ISSN 2038-4386



«Welt ist zeitlich seiend, sie ist selbst nichts anderes als erfüllte Zeit - Weltzeit, Raumzeit». 'Il mondo è una struttura temporale, non è altro che il tempo nella sua pienezza - il tempo del mondo, lo spaziotempo'.

Edmund Husserl, *Späte Texte über Zeitkonstitution* (1929-1934) *Die C-Manuskripte*, C7, Text 28, p. 120.

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA



DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



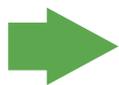
ANNO X N. 21
GENNAIO 2020
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET

WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA



IN COPERTINA
PERSIANE, 2014
(OLIO SU TELA, 30x40CM)

© ENRICO MERLI

RIVISTA DI FILOSOFIA **VITA PENSATA** Anno X N.21 - **Gennaio 2020**

EDITORIALE

AGB & GR *SULLA CONTEMPORANEITÀ* 4

TEMI

SELENIA ANASTASI *CREATURE E CREATORI. LINEE DI FUGA E RESISTENZE NATURALCULTURALI* 5

DARIA BAGLIERI *L'ATTUALITÀ DEL MODERNO: SCHELLING E HEIDEGGER IN DIALOGO SULLA CONTEMPORANEITÀ* 11

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *SCUOLA, SOCIETÀ, COSTITUZIONE* 15

LOREDANA CAVALIERI *EMBODIMENT & DESIGN DELLE SCUOLE INNOVATIVE* 22

LUCREZIA FAVA *LEGGERE SLOTERDIJK E RICOMPREDERE HEIDEGGER* 27

ELENA FERRARA *NUOVI DIRITTI PER I MINORI: LA LEGGE 71/17 DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL CYBERBULLISMO* 36

GIUSEPPE FRAZZETTO *SENTIMENTI DEL TEMPO ED ESPERIENZA ESTETICA* 47

ENRICO MONCADO *GEO-TECNICA COME METAFISICA* 53

ENRICO PALMA *LA PARRÈSIA E LA SOCIETÀ DEL VERO IN MICHEL FOUCAULT* 59

GIUSY RANDAZZO *GIOCO DI RISPETTO A SOMMA ZERO* 66

MASSIMO VITTORIO *IL DIRITTO ALL'INUTILITÀ NELLA SOCIETÀ DEL FUNZIONAMENTO* 74

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *GIOVANNI VERGA* 80

RECENSIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *ERACLITO / HEIDEGGER* 82

GIANLUCA GINNETTI *LA CAVERNA DI SARAMAGO* 84

VISIONI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *METAFORE POLITICHE CONTEMPORANEE* 87

ENRICO PALMA - ENRICO MONCADO *ANTIGONE* 91

GIUSY RANDAZZO *BELLEZZA SE-DUCENTE* 95

ANTIGONE

di

ENRICO PALMA - ENRICO MONCADO

Antigone ctonia (Enrico Palma)

La scena si svolge in una Tebe trasportata nel deserto, sicché la sabbia, sacra componente di tutto ciò che è come *mento* della terrestrità, diviene matrice dell'azione. Creonte fa il suo ingresso scortato dai soldati e accompagnato dalla moglie Euridice, vestito di abiti che vagamente ricordano quelli di sovrani orientali; i suoi modi sono da capobastone o da capitano di milizia. Il manto regale rosso e bianco di cui viene *svestito* è ciò che gli scagnozzi/miliziani usano per *rivestire* il trono, altrimenti una sedia qualunque priva di importanza; è la fodera rossa a conferirle dignità, il colore del sangue che gli assegna di diritto la supremazia.

La recitazione di Lo Monaco nei panni del re è potente e pervasiva, riempie la scena e la sala con la sua autorità ferrigna; ma è anche una voce che latra, dal respiro corto, di un re per il quale la vita stessa sembra approssimarsi alla fine. Il suo abito e i suoi scarponcini sporchi, compreso l'altro lembo del mantello di cui si rivestirà, sono bianchi come la terra che viene lanciata ad Antigone, la stessa con cui lei aveva coperto il corpo del fratello compiendo il rito di sepoltura e di cui Euridice si cospargerà il capo alla notizia del suicidio del figlio Emone.

Le scelte di messa in scena e di traduzione sono felici, sebbene qualche volta si indulga in formule probabilmente assenti in una traduzione più fedele al testo originale. Creonte usa infatti in modo improprio *l'incipit* «In verità vi dico...», troppo vicino al racconto biblico-evangelico per non percepirne uno stridere tematico. La guardia delatrice di notizie nefaste per il re ha quell'atteggiamento tipicamente siciliano del *non so e non ho visto*, comunque coerente con il personaggio; Creonte accusa Antigone di *diversità* rispetto al popolo che, tacendo, si dichiara concorde con la decisione del re; eppure, la traduzione di Ferrari del testo greco, pronunciato da Creonte, inter-

ANTIGONE

Sofocle

Regia di Laura Sicignano

Traduzione e adattamento di Laura Sicignano e Alessandra Vannucci

Musiche originali di Edmondo Romano

Scene e costumi di Guido Fiorato

Con Sebastiano Lo Monaco (Creonte), Barbara Moselli (Antigone), Lucia Cammalleri (Ismene), Egle Doria (Euridice),

Luca Iacono (Emone e quarto soldato), Silvio Laviano (primo soldato), Simone

Luglio (guardia), Franco Mirabella (Tiresia e terzo soldato), Pietro Pace (secondo

soldato)

Teatro Stabile di Catania – Stagione 2019/2020

roga Antigone sulla verità scandalosa che con le sue parole e azioni lei stessa rappresenta, dovendone provocare non diversità bensì vergogna: «E tu non ti vergogni a distinguerti da loro?»¹. Antigone, in ciò, dimostra profondamente di essere una parresiasta che con la veridizione si oppone al potere a lei avverso e sacrilego. Lo aveva infatti preceduto dicendogli: «No, la pensano come me [i Tebani], ma frenano la lingua per compiacerti»².

Creonte sembra giustificare la sua tirannide dispotica e crudele con queste ragioni: si oppone con tutta la sua autorità ad Antigone, questa «terrorista» (parola assai arditata che suggerisce una generale interpretazione dello spettacolo più in senso orientale-siriano che strettamente greco) che sacrifica se stessa per consacrare la morte



del fratello, poiché Polinice operava per il disordine a Tebe, scalzare il potente dal trono, sovvertire l'equilibrio e incoraggiare l'anarchia che per il re è il male peggiore che esista. Creonte ha agito, comprensibilmente, per conservare il trono dagli attacchi e il popolo dalla sedizione. La *ragion di stato* e il rispetto delle leggi umane, in quanto emanazione del re, sono la sua marca d'azione: «Per me chi governa lo Stato senza attenersi alle decisioni più giuste, ma tiene la bocca chiusa per qualche paura, non da ora io lo stimo un essere spregevole; e parimenti non ho nessuna considerazione per chi tiene un amico in maggior conto della propria patria»³. La sua è stata in ogni caso superbia, poiché affermando una legge umana, come attestato anche dal responso di Tiresia in veste di padre del deserto o anacoreta (punto di svolta degli accadimenti in quanto segnale sensibile e sovrasensibile di ingresso del dio nel mondo), si nega gioco-forza quella divina, che imperscrutabile, muta e nascosta agisce senza che gli umani possano apporvi ragioni. «Non ti permetto [dice Creonte rivolgendosi al corifeo] di affermare che gli dèi si prendano cura di questo cadavere»⁴. La legge degli dèi *accade*, e vano è opporvisi.

Dal sepolcro scoperto di Antigone, sbefeggiata dai soldati prima di distaccarsi dal suo ultimo raggio di sole, fuoriescono lacerti di capitelli e teste divine mozzate, simbolo di una sacralità frantumata dall'effimero potere umano che presto sarà causa dei mali più

grandi. Una di esse, una testa portata in trionfo e poi dileggiata, era stata fatta danzare per tutta la scena, associata al manto regale di cui diviene effigie, ma infine coperta da un velo e posizionata a terra, sul limite massimo della scena medesima e di ciò che è calpestabile, terrestre. La testa del dio era stata ignorata coprendola con uno scuro lenzuolo, celata e nascosta alla vista. E invero è da quel nascondimento che il dio inafferrabile agisce tramite le sue leggi.

Ismene è il tramite, il messaggero di infero e celeste, giustizia e sacrilegio, ignoranza e ragione. Creonte ha insepolto un morto e sepolto una viva. Antigone ha coperto il corpo di Polinice, che è fratello e amico, con la terra di cui tutti siamo fatti e che presto ritorneremo a essere. «L'eccesso della ragione genera morte», profonda infine il deprivato re di Tebe, il tragico è in lui concentrato, dinanzi ai corpi degli sposi da lui separati e riuniti nel sepolcro dandosi la morte insieme, impastando a vicenda il loro sangue, con la putrefazione, con la madre terra. Il dio, le cui leggi sfuggono agli umani, è quella terra, la necessità che genitrice di tutto è musica, ritmo, continuo disfacimento di assi che si sgretolano, morte. Antigone doveva morire per la sciagura di cui è figlia: «Progenie non libera progenie, / ma un dio li prostra e non ha requie la stirpe»⁵. Creonte ha privato i corpi morti, che sono terra, dell'unione consacrata cara agli dèi, e dunque ogni cosa gli viene sottratta, città, consorte e discendenza.

«Molti sono i prodigi / e nulla è più prodigioso / dell'uomo»⁶, recita il celeberrimo coro, e questo prodigio non è un uomo ma, per il disappunto di Creonte, una donna: è proprio Antigone, poiché oltre ad appartenere all'umanità così abile e industriosa, inviata dagli dèi sa essere il prodigio che con il rischio di morire tributa la giusta commemorazione al sacro, lo compie con la sua morte, ponendo a principio d'azione quel principio di tutto che è la terra⁷. Il corpo di cui siamo fatti è la terra sacra agli dèi sotterranei ma, secondo il vaticinio di Tiresia, «esso non appartiene né a te [Creonte] né agli dèi celesti»⁸. La terra è il sacro a cui rendere grazie, pena indicibili sciagure; la necessità che in essa avviene è questo Olimpo ctonio.



Note

Sofocle, *Antigone* (Ἀντιγόνη), trad. di F. Ferrari, Rizzoli, Milano 2012, v. 510, p. 95.

² *Ibidem*, v. 509.

³ Ivi, vv. 177-184, p. 73.

⁴ Ivi, vv. 283-4, p. 81.

⁵ Ivi, vv. 596-7, p. 103.

⁶ Ivi, vv. 332-3, p. 83.

⁷ Queste le parole del corifeo: «Cos'è mai questo prodigio mandato dagli dèi? Sono sbalordito. Sì, la riconosco: come potrei negare che questa ragazza è Antigone?» (Ivi, vv. 376-8, p. 87).

⁸ Ivi, vv. 1071-2, p. 135.

Glosse e tracce: per una lettura mito-politica dell'Antigone (Enrico Monaco)

All'analitica e alla descrizione ermeneutica risponde e co-risponde un aggancio metafisico, nonché teoretico, che dipana l'orizzonte del possibile: la zona buia, tremenda, perturbante (*unheimliche*) e ricolma d'incertezze in cui il pensiero s'avventura. E la *mise en scène* dell'Antigone – onore e gloria allo Stabile – ha fatto breccia nel possibile. Ha dato prova, lo spettacolo, di una teoresi audio-visiva innegabile.

Pertanto, le mie riflessioni, puntellate da un barlume di teoresi, saranno brevi ed è lecito considerarle, alla maniera medioevale, delle 'glosse' al testo di Enrico Palma. Foriero il mio scritto di una certa *libertà* associativa non ha pretese di fedeltà né al testo greco né alla rappresentazione dello Stabile.

Scriva Palma: «La scena si svolge in una Tebe trasportata nel deserto, sicché la sabbia, sacra componente di tutto ciò che è come *memento* della terrestrità, diviene *matrice dell'azione*». Data per certa la sacralità della sabbia, un aspetto

che ha spinto il mio occhio a puntare il *focus* sul deserto è la possibilità di associare a questo spazio, grande spazio (*Großraum*), il significato dell'eccezione'. In termini geografici e culturali i deserti sono luoghi d'eccezione, sia per la rarità e la bellezza delle visioni mitiche e allucinatorie che da essi si possono trarre, sia per la loro posizione rispetto alla città. Sono le mura che sanciscono e de-limitano lo spazio civile e sacro dalla terra arida, asciutta, in cui la macchia verde è oasi, è l'inusuale.

Le porte quindi fanno da soglia che divide sia lo spazio che il tempo. Da un lato, entro la città, lo spazio-tempo civile dell'agorà umana che incontra il tempio del divino; dall'altro lato lo spazio-tempo primitivo, non abitato, non incivilito. Se il deserto valica le porte della città è in atto un colpo di stato, l'architettura cede al caos.

Arriviamo al dunque. Alla fine della frase che ho riportato afferma Palma che «[la sabbia] diviene *matrice dell'azione*». La sabbia è metonimia non solo del deserto, ma anche dell'azione e, aggiungerei io, della *prassi scenica*. Quest'ultima, sintetizzando, trae la sua forza dallo spazio non storico, non civile, da ciò che esula dall'organizzazione statuale (πολις). Insomma, sta fuori dall'ordine del nomos: è *an-archica*.

Carl Schmitt, in un meraviglioso testo del '38, sostiene che il 'mito politico' è interpretabile «come forza storica indipendente»¹. Antigone non incarna di per sé un mito politico, ma ha a che fare con il mito e con la politica per una serie di motivi.

Puntando ancora una volta lo sguardo sul deserto, che oramai è diventato un luogo dell'immaginario teoretico, esso è ciò che fa di Antigone un sovrano e, facendo ancora eco a Schmitt², sovrano è chi decreta lo stato d'eccezione. Del resto è proprio questo quello che accade al regime di Creonte: essere preda e schiavo del femminile



sacro.

In questo caso, riprendendo le fila del discorso, l'eccezione è data dallo scontro fra *nomos*, la giustizia umana, e *Dike*, la giustizia divina. *Dike*, la dea che sta oltre l'umano, è la negazione del *nomos* e, di rimando, è validazione del principio divino: i morti vanno tumulati, i becchini degli dèi – gli umani – devono fare il loro lavoro.

Entro questo quadro, Antigone, *partigiana* di *Dike*, diventa il tipo (*Typus*) per eccellenza dello stato d'eccezione, appartiene al mito in quanto luogo dell'irrazionalità, luogo della disobbedienza all'ordine storico-politico costituito.

La nostra *Partisan* greca, prima catturata e poi reclusa nella caverna (non cito Platone, ma va da sé), abita il mito in quanto grande spazio originario della potenza storica che la intride. La sabbia che le viene *ingenuamente* gettata addosso dai gregari del Leviatano è il *tegumentum* che fa da riparo ma anche da spada, è l'aspensorio che si fa *mano* e che dà *pace* alla carne dilaniata del fratello, un altro partigiano. E, come la storia dei fatti ci insegna, i partigiani non sono degni di processo, nel '45 del secolo scorso li si ammazzava senza *rito* e, del resto, le intenzioni di Creonte sono radicate o in un'impalatura o in un cappio al collo.

Diviene chiaro che l'azione scenica della becchina, Antigone, assume i tratti dell'osceno. E un teatro dell'o-sceno, come ci insegna Carmelo Bene, è un teatro che sta al di là della scena, oltre la cornice del teatro stesso, come quello dello Stabile, che non può fare a meno di decostruirsi, frammentarsi in diverse rifrazioni di chiaroscuri e di tribalismi musicali per sfuggire al *revenant*

della ragione che Creonte dice essere generatrice di mostri.

Ciò che rende o-sceno questo tentativo di fare teatro è l'inesorabile necessità dell'attingimento al cuore dell'elementare, dell'eros, in breve al cuore della madre immagine-mito di un viaggio di ritorno (*νόστος*) a un senso infantile della giustizia, a un senso che abita presso l'origine, presso la *Heimat*. Una giustizia semplice, ingenua e primitiva come quella di un capezzolo porto alla bocca di un figlio oramai morto e pertanto divenuto energia *mitopoietica* delle divinità ctonie.

Infine, ciò che rende Antigone un simbolo politico, e quindi filosofico e mitico allo stesso tempo, è la sua dimensione erratica (non dimentichiamo il continuo erramento di scena fra città e deserto). Prescindere da un senso già dato per interrogarne e instituirne un altro è il marchio sia della filosofia sia di quella buona politica improntata sulla forza del non pensato, sulla forza della *possibilità dell'eccezione*.

Le 'glosse' sono diventate una sola glossa e forse di tracce ne abbiamo indicate.

Note

¹ C. Schmitt, *Il Leviatano nella dottrina politica dello stato di Thomas Hobbes (Der Leviathan in der Staatslehre der Thomas Hobbes. Sinn und Fehlschlag eines politischen Symbols)*, 1938), in *Sul Leviatano*, a cura di C. Galli, Il Mulino, Bologna 2011, p. 64.

² Cfr. Id., *Teologia politica (Politische Theologie. Vier Kapitel zur Lehre der Souveranität)*, 1922) in *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Il Mulino, Bologna 2018, p. 33.

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vita-pensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Baskerville; corpo 12; margine giustificato; 40 righe per pagina.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando -sempre fra due note immediatamente successive- l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.





COLLABORATORI DEL NUMERO 21

Selenia Anastasi

Lucrezia Fava

Enrico Merli

Daria Baglieri

Elena Ferrara

Enrico Moncado

Alberto Giovanni Biuso

Giuseppe Frazzetto

Enrico Palma

Loredana Cavalieri

Gianluca Ginnetti

Giusy Randazzo

Massimo Vittorio

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

Editor & Producer

E-mail: eprendy@gmail.com

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIA **VITAPENSATA**

“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno X N. 21 - **Gennaio 2020**

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

=====
La filosofia come vita pensata
=====

